

ABSTRACT

VOL. CXXXIII – FASC. I – APRILE 2021

MARGHERITA CASSIA

*Fra lessico e ideologia:
abbigliamento e armamento dei Belgi nella Geografia di Strabone*

SOMMARIO: La Geografia di Strabone di Amaseia è una fonte di fondamentale importanza per la ricostruzione non solo dell'ecumene ma anche della storia socio-economica e culturale dell'età augustea. Allo scopo di "raggiungere" efficacemente tutti i suoi destinatari – generali, governanti, intellettuali – il geografo fece spesso ricorso a vocaboli alloglotti, talora indispensabili per descrivere con chiarezza usi e costumi dei popoli presenti nell'enorme compagine territoriale dell'Impero. Un saggio di un'operazione linguistica così complessa – che vide l'impiego di termini peculiari e di transcriptions in greco di vocaboli di origine latina o celtica – e non priva di significativi risvolti politici può cogliersi in un brano del libro IV dedicato alla Gallia e più precisamente all'abbigliamento e all'armamento dei Belgi (4, 4, 3 C 196-197). La possibile dipendenza della Geografia dal De bello Gallico di Cesare per un verso testimonia la probabile conoscenza del latino da parte di Strabone e per un altro documenta la distanza ideologica dell'intellettuale greco-asiatico dal condottiero romano.

ABSTRACT: The Geography of Strabo of Amaseia is a source of fundamental importance for the reconstruction not only of the ecumene but also of the socio-economic and cultural history of the Augustan age. In order to effectively "reach" all its recipients – generals, rulers, intellectuals – the geographer often resorted to alloglot words, sometimes indispensable to clearly describe the uses and customs of the peoples present in the huge territorial structure of the Empire. A test of such a complex linguistic operation – which saw the use of particular terms and transcriptions in Greek of words of Latin or Celtic origin – and not without significant political implications can be found in a passage from Book IV dedicated to Gaul and more precisely to the clothing and armament of the Belgians (4, 4, 3 C 196-197). The possible dependence of Geography on Caesar's De bello Gallico on the one hand attests the probable knowledge of Latin by Strabo and on the other documents the ideological distance of the Greek-Asian intellectual from the Roman leader.

DONATELLA BARTOLINI

*Ottavio Amalteo (1543-1627).
Carriera di un medico di Oderzo a Venezia*

SOMMARIO: L'articolo ripercorre la carriera di Ottavio Amalteo, membro di una eminente famiglia di Oderzo, celebre medico nella città di Venezia tra il 1576 e il 1627. Il saggio mira a evidenziare le potenzialità dell'approccio biografico per la ricostruzione dell'ambiente medico cittadino, analizzando il ruolo svolto dalle relazioni con il patriziato, le caratteristiche dei pazienti, la mobilità all'interno della città e i rapporti con l'organizzazione dell'assistenza a base parrocchiale. Rilievo è dato anche alla rete di rapporti e ai contatti epistolari tra Amalteo ed altri professionisti attivi nello stato veneto. L'articolo, infine, focalizza l'attenzione sulle strategie familiari all'interno del gruppo professionale (medici, chirurghi, farmacisti), anche per ciò che riguarda interessi imprenditoriali diversi dalla medicina.

ABSTRACT: This article traces the career of Ottavio Amalteo, member of an eminent family from Oderzo, who was a renowned physician in the city of Venice between 1576 and 1627. The article aims to point out the potentiality of a biographical approach to reconstruct the environment of the medical profession in the city, analysing the role played by the relationships with the urban patriciate, the characteristics of the patients, movement in the city and the connections with the organisation of medical assistance at a parish level. Importance is also given to the professional network Amalteo cultivated through letters inside the Venetian state. Finally, the article focuses on the familial strategies inside the professional group (physicians, surgeons, apothecaries), also related to business interests not dealing with medicine.

EUGENIA VITELLO

Togliatti e la storia di Roma tra interpretazioni gramsciane e falsificazioni fasciste

SOMMARIO: Mosca, dicembre 1942: Palmiro Togliatti ha un colloquio con una giovane storica spagnola sul tema delle falsificazioni operate nell'ambito dell'insegnamento e dello studio della storia di Roma nelle scuole fasciste. Nei giorni successivi, il leader comunista fa pervenire alla sua interlocutrice alcuni appunti e notazioni autografi sull'argomento. Il presente articolo si propone di ripubblicare ed analizzare queste note togliattiane, rimaste inedite fino al 1965, allo scopo di mettere in luce la genesi della riflessione di Togliatti sulla storia romana a partire dalle circostanze contingenti che egli si trovava a vivere, le fonti e le letture che – sin dagli anni dell'università – possano aver contribuito ad alimentare in lui l'interesse per l'antichità classica e, non da ultimi, gli echi, le suggestioni ed i punti di contatto con interpretazioni storiche presenti negli scritti carcerari di Gramsci.

ABSTRACT: Moscow, December 1942: Palmiro Togliatti and a young Spanish historian discuss the manipulations in the didactics and the study of Roman History carried out in Fascist schools. Togliatti's thoughts were recorded on some handwritten notes which the Communist leader sent to his interlocutor shortly thereafter. This article aims to reconsider these notes – firstly published in 1965 – in order to understand, on the one hand, the historical setting during which he developed these views on Roman History; on the other hand, my purpose is to identify the sources and the studies which sparked Togliatti's interest in the Classical world since his university years. Lastly, I will compare the notes with Gramsci's Prison Notebooks and Letters, in order to understand how Gramsci's historical interpretations of Roman History may have influenced Togliatti's thoughts.

MATTIA GUIDETTI

Le relazioni artistiche tra Bisanzio e l'Islam mediterraneo, VII-XI secolo

SOMMARIO: Fin dall'inizio della storia dell'Islam, committenti musulmani hanno intessuto rapporti artistici con Bisanzio. Costantinopoli non era soltanto un modello di potere imperiale, ma anche il luogo che produceva e distribuiva oggetti e materiali di lusso (come il marmo e la tecnica dei mosaici vitrei) impiegati in architetture musulmane religiose e di ambito palaziale. Le fonti scritte aggiungono riferimenti a Bisanzio e, oltre a sopperire in alcuni casi all'assenza di evidenza archeologica, permettono di ragionare sulla percezione dell'Impero bizantino nel mondo islamico mediterraneo. Con il passare dei secoli, la cultura artistica musulmana si mise a produrre oggetti raffinati che ricevettero grande apprezzamento presso i Bizantini, mettendo in moto anche il movimento opposto e permettendo la circolazione di oggetti islamici in tutto il Mediterraneo.

ABSTRACT: Since the beginning of Islamic history, Muslim patrons interwove artistic relations with Byzantium. Constantinople was not only a model of imperial power but also the place producing and distributing sumptuous objects and materials (such as marble and the technique for producing mosaic) that characterized the religious and palatial Islamic architecture. Written sources offer plenty of references to Byzantium and, besides helping at filling archaeological gaps, allow to speculate on the perception of the Byzantine empire in the Mediterranean Islamic world. Over time, the Islamic artistic culture started producing objects and specializing in specific techniques that allured Byzantines and set into circulation Islamic artefacts throughout the Mediterranean region.

MARCO DI BRANCO

La conquista mancata.

Dinamiche del tentativo di conquista islamica dell'Italia tra IX e X secolo

SOMMARIO: La storia del tentativo di conquista della Penisola italiana messo in atto dai musulmani nel IX secolo, anche in quanto terreno privilegiato di distorsione ideologica da parte degli storici di ogni epoca, costituisce una fonte continua di sorprese: in tale vicenda, infatti, nulla è come sembra e il racconto delle sue metamorfosi è estremamente interessante anche per l'Italia di oggi. E tuttavia, si tratta di una storia scarsamente nota, soprattutto se paragonata a quella della presenza musulmana in Sicilia, a cui il grande arabista Michele Amari dedicò, più di un secolo fa, una monumentale monografia. Poiché i vuoti di memoria non sono mai casuali, vien fatto di chiedersi se tale assenza non sia un effetto della volontà esplicita della storiografia contemporanea di esaltare la multiculturalità e l'integrazione come caratteristiche fondamentali della storia italiana. In una simile prospettiva, infatti, la storia della tentata penetrazione di forze musulmane nell'Italia insulare e continentale non può non risultare dissonante: una 'storia sbagliata', di cui è meglio parlare il meno possibile.

ABSTRACT: The history of the attempt to conquer the Italian Peninsula put in place by Muslims in the 9th century, also as a privileged context of ideological distortion by historians of all ages, constitutes a continuous source of surprises: in this matter, in fact, nothing is as it seems and the story of its metamorphosis is extremely interesting also for today's Italy. And yet, it is a little-known story, especially when compared to that of the Muslim presence in Sicily, to which the great Arabist Michele Amari dedicated, more than a century ago, a monumental monograph. Since memory gaps are never random, it is necessary to ask whether this absence is not an effect of the explicit will of contemporary historiography to enhance multiculturalism and integration as fundamental characteristics of Italian history. In such a perspective, in fact, the story of the attempted penetration of Muslim forces into continental Italy appears to be almost dissonant: a "wrong story", about which it is better to talk as little as possible.

GUIDO TIGLER

*Gli pseudotrofei della guerra delle Baleari nel Duomo di Pisa.
Per la discussione sulle relazioni conflittuali o pacifiche fra Islam e Occidente*

SOMMARIO: La tradizione due-trecentesca che riconduce al saccheggio di Palma di Maiorca da parte dei Pisani nel 1115 una perduta porta di metallo o di legno e una colonnina di porfido, parzialmente conservata, nel Duomo di Pisa e la coppia di grandi colonne di porfido ai lati della Porta del Paradiso del Battistero di Firenze, già relegata nel regno delle leggende dalla storiografia, è stata riabilitata nel 2017 da Anna Rosa Calderoni Masetti, in una monografia in cui viene inoltre sostenuta la tesi della medesima provenienza per opere mobili d'arte 'islamica' - ma in realtà d'arte araba profana - conservate nel Museo dell'Opera del Duomo di Pisa e nel Tesoro della chiesa di San Frediano a Lucca, di cui solo due (il capitello marmoreo del tardo X secolo firmato dallo scultore andaluso al-Fath e il grifone bronzeo databile fra tardo XI e inizio del XII secolo, realizzato probabilmente a Cordova) possono davvero essere attribuite alla Spagna e datate a prima del 1115. Inoltre la studiosa sostiene la provenienza da Palma e la datazione al 1094 (anno di morte dell'emiro delle Baleari al-Murtada, il cui epitaffio fu recato dai Pisani vittoriosi nella chiesa di San Sisto, dove si riunivano i consigli comunali) di un terzetto di plutei marmorei stilisticamente arabi, che un tempo facevano parte della recinzione presbiteriale del Duomo di Pisa, e sono perciò databili all'inizio degli anni sessanta del XII secolo. Per di più le lastre sono connesse sul piano stilistico alla scultura architettonica, pure in forme arabe, del piano terreno della facciata firmata da maestro Rainaldo, databile agli anni cinquanta del XII secolo. Tanto le sculture arabe del piano terreno quanto i tre plutei possono essere attribuiti ad artisti arabi, o comunque di cultura figurativa araba, attivi a Pisa, che potrebbero essere stati responsabili anche della perduta porta lignea che si trovava nel portale sinistro della facciata. Il saggio propone dettagliate argomentazioni contro le tesi della Calderoni Masetti, suggerendo che gli oggetti mobili di produzione andalusa possano più plausibilmente essere arrivati a Pisa tramite il commercio, come è generalmente ammesso per i bacini di maiolica e le stoffe. L'idea della provenienza da Maiorca di colonne di porfido e di una perduta porta di auricalco ageminato deve essere frutto di un equivoco, visto che gli esistenti fusti di porfido sono pezzi tardo-antichi probabilmente provenienti da Roma o Costantinopoli, mentre la porta, già nel portale destro della facciata, di cui nel XVI secolo si pensava che fosse venuta da Gerusalemme, era con ogni probabilità bizantina.

ABSTRACT: The tradition dating back to the thirteenth and fourteenth centuries which connects to the sack of Palma de Mallorca by the Pisans in 1115 a lost metal or wooden door and a little, partially surviving, porphyry column at Pisa cathedral and a couple of large porphyry columns flanking the Gates of Paradise of the Baptistery of Florence, already confined to the realm of legends by historians, has been rehabilitated in 2017 by Anna Rosa Calderoni Masetti. In her monograph, Calderoni Masetti proposes a Majorcan provenance for a series of portable works of 'Islamic' art – although they are actually profane Arabic objects – preserved today at the Museo dell'Opera del Duomo at Pisa and in the church of San Frediano at Lucca, of which only two (the late tenth-century marble capital signed by the Andalusian sculptor al-Fath and the bronze griffin datable between the late 11th and the early 12th century and probably coming from Cordoba) may actually be attributed to Spain and dated before 1115. Moreover, the scholar posits a provenance from Palma and a dating to 1094 (the year of death of the Balearic Emir al-Murtadā, whose epitaph was carried by the victorious Pisans to the

church of San Sisto, where the Communal councils used to meet) for a group of three marble choir slabs in Arabic style, which once belonged to the choir screen of the Pisan cathedral and are therefore datable to the beginning of the sixties of the 12th century. In addition, the slabs are stylistically connected to the architectural sculpture, also in Arabic forms, in the ground floor of the façade signed by master Rainaldus and dating back to the fifties of the 12th century. Both the Arabic sculptures of the façade and the choir slabs can be attributed to Arab artists working in Pisa, who might also have been responsible for the lost wooden door once in the left portal of the façade. This essay offers detailed arguments against Calderoni Masetti's theses, by suggesting that the portable profane objects of Andalusian provenance could more probably have arrived to Pisa through trade, as it is commonly believed for maiolica basins and tissues. The idea of a provenance from Mallorca of porphyry columns and of a lost aurichalcus door must be the result of a misunderstanding, since the existing late-antique shafts are probably spolia from Rome or Constantinople while the door, once on the right portal of the façade, which in the 16th century was believed to come from Jerusalem, was probably Byzantine.

GIACOMO TODESCHINI

*La Riforma della Chiesa, il Papa e gli Ebrei (XI-XII secolo).
Alle origini della rappresentazione dell'Ebraismo come minaccia politica*

SOMMARIO: Lo scisma del 1130 è stato un momento di svolta nella lunga storia della Riforma della Chiesa o Riforma Gregoriana, ma anche nella lunghissima storia dell'antigiudaismo cristiano. La contestata elezione al Soglio papale di Pietro Pierleoni col nome di Anacleto II fu in effetti caratterizzata dal diffondersi di scritti polemici che sottolineavano le sue origini ebraiche. Questo inserimento del tema antiebraico nelle retoriche funzionali alla costruzione di polemiche politiche dipendeva da un lato dalla rappresentazione degli ebrei come gruppo politicamente pericoloso formatasi all'interno della cultura episcopale francese e italiana fra IX e XI secolo, e dall'altro dall'aggravarsi di questa raffigurazione nella fase culminante della riforma della Chiesa, fra 1050 e 1075.

ABSTRACT: The schism of 1130 was a turning point in the long history of the Church (or Gregorian) Reform as well as in the long-lasting history of Christian anti-Judaism. In fact, the contested papal election of Pietro Pierleoni as Anacletus II was characterized by the spreading of polemical writings emphasizing his Jewish ancestry. This insertion of the anti-Jewish theme in the rhetoric functional to fight against political enemies depended both on the representation of Jews as politically dangerous group promoted between 9th and 11th century by the French and Italian episcopal culture, and on the worsening of this representation during the culmination of the Church Reform between 1050 and 1075.

LEONARDO CAPEZZONE

*Andarsene o restare. La lettura unitaria di Moses Narboni
del Regime del solitario e dell'epistola di Ḥayy ibn Yaḡzān*

SOMMARIO: Da decenni gli studiosi stanno ricostruendo in maniera critica la convergenza culturale tra ebraismo e islam durante il Medioevo: un rapporto che è stato mantenuto vivo in quello che viene definito il contesto islamico del pensiero ebraico medievale. Il modo in cui i pensatori musulmani ed ebrei hanno ricevuto e interpretato la filosofia politica classica attraverso la lettura di al-Fārābī delle Leggi platoniche – che fornivano la chiave ermeneutica per razionalizzare una profezia portatrice di legge – ha acceso un dibattito secolare sulla legittimità della comprensione filosofica della rivelazione, tanto nella società islamica quanto nelle comunità ebraiche. Questa rivendicazione ha rappresentato una forma premoderna di dissidenza intellettuale? Cercheremo di rispondere a questa domanda attraverso il commento unitario di Moses Narboni a due testi chiave per la comprensione del rapporto tra individuo e società nel medioevo giudeo-islamico: il Regime del solitario di Ibn Bājjā e l'Epistola di Ḥayy ibn Yaḡzān di Ibn Ṭufayl.

ABSTRACT: Since decades, scholars are reconstructing, according to a critical approach, the cultural convergence between Judaism and Islam during the Middle Ages: a relationship that has been kept alive in what is defined as the Islamic context of medieval Jewish thought. The way Muslim and Jewish thinkers received and interpreted classical political philosophy through al-Fārābī's reading of Platonic Laws – which provides the hermeneutical key to rationalize a law-giving prophecy – has sparked a centuries-old debate on the legitimacy of the philosophical understanding of revelation, both in Islamic societies and in Jewish communities. Did this claim of legitimacy represent a pre-modern form of intellectual dissidence? In these pages we will try to answer this question through Moses Narboni's unitary commentary on two key texts for understanding the relationship between individual and the society in the Judeo-Islamic Middle Ages: Ibn Bājjā's Governance of the Solitary, and Ibn Ṭufayl's Ḥayy ibn Yaḡzān.